



I Sassi del Montefeltro

*Giganti di roccia, argille rosse,
battaglia tra Dei*



► La Geologia

Nella nostra Regione ci sono luoghi quasi sempre visibili, sia per la loro posizione, sia perché emergono isolati. I Sassi Simone e Simoncello fanno parte di questi. Collocati nello spartiacque fra due importanti bacini idrografici,

i fiumi Marecchia e Foglia, sono visibili fin dalla costa adriatica e costituiscono da sempre importanti punti di riferimento per l'orientamento. I due massi tabulari si ergono rilevati (fig. 1) rispetto ai sottostanti terreni argillosi della



Fig. 1 – Panoramica sui Sassi Simone e Simoncello

Formazione delle Argille Varicolori di età cretacea. Geologicamente sono due placche calcarenitiche della *Formazione di San Marino e di Monte Fumaiolo*, appartenenti alla cosiddetta Coltre della Valmarecchia ^{glossario}, la cui genesi è di grande interesse scientifico e rende unica quest'area.

Siamo infatti di fronte a un singolare assetto morfologico che deriva da una stratigrafia anomala, per sovrapposizione di depositi alloctoni ^{glossario}, originatisi in un diverso contesto spaziale e temporale, su un substrato autoctono. I due Sassi Simone e Simoncello derivano da un unico grande blocco che si originò nel Bacino Ligure-Piemontese in epoca precedente all'innalzamento della catena appenninica. Le enormi forze tettoniche in gioco nelle successive fasi appenniniche, hanno causato un lentissimo movimento sottomarino del grande blocco calcarenitico in direzione del versante adriatico, determinando la sua sovrapposizione sui sedimenti autoctoni (Fabbri et al., 1999). Questa è la ragione di un contesto geomorfologico caratterizzato da un forte contrasto litologico, che rende così sorprendente questa estesa area del Montefeltro. Tale particolare conformazione, caratterizzata da improvvise verticalizzazioni, ha favorito, fin dagli albori della storia, insediamenti umani sempre più importanti, influenzando la storia e la cultura di quest'area.

Le morfologie relitte che si ritrovano frequentemente in questo territorio hanno permesso di comprendere come il paesaggio si sia modificato anche a causa del susseguirsi di determinati eventi climatici. Durante le fasi fredde relative alla penultima glaciazione, circa 150 mila anni fa, i Sassi appartenevano ancora ad un unico rilievo molto più esteso che si sviluppava ben oltre gli attuali confini dei due massi. Il processo più caratteristico del clima arido-freddo è il crioclastismo o gelivazione. L'azione del gelo e disgelo sulle rocce già fortemente fratturate, ha provocato il distaccarsi di blocchi dalle scarpa-

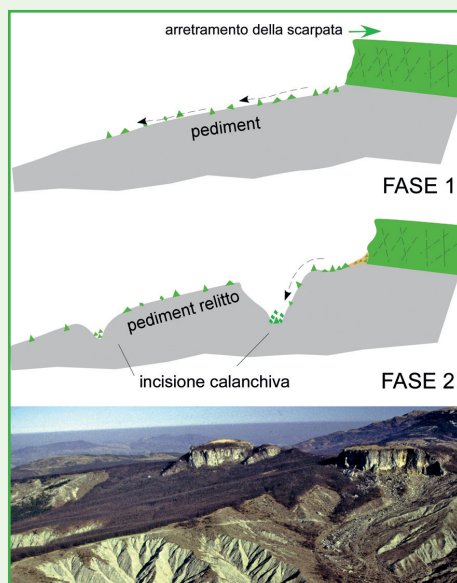


Fig. 2 – Schema evolutivo dell'area dei Sassi.

Fase 1: fase arido fredda glaciale

Fase 2: Fase caldo umida interglaciale

te originarie, producendo un forte arretramento del fronte montuoso (fig. 2).

I massi caduti riuscivano ad allontanarsi anche per lunghe distanze sulle morbide argille sottostanti, tramite processi di soliflusso. Ancora oggi si osserva l'ampia superficie, nota in geomorfologia col nome di *pediment* ^{glossario}, sulla quale i blocchi distaccati "migravano", anche con piccole pendenze e per grandi distanze, trasportati dalle acque dilavanti e nivali. Successivamente il clima si è modificato diventando più mite e piovoso,

i corsi d'acqua hanno ripreso energia e l'erosione ha smantellato il *pediment* che si è conservato solo in lembi relitti. Le testimonianze della sua esistenza sono da ricercare in quei blocchi che ancora oggi si osservano nelle creste, distanziati dalle rupi e separati da profondi fossi (fig. 3).

Le mutate condizioni climatiche che tutto il Montefeltro subì nel Quaternario recente, determinarono uno sviluppo molto veloce dell'idrografia superficiale e quindi una intensa erosione che ridusse i rilievi alle attuali dimensioni. Molti



Fig. 3 – Panoramica del Sasso Simone e lembi di *pediment* preservato con i massi trasportati

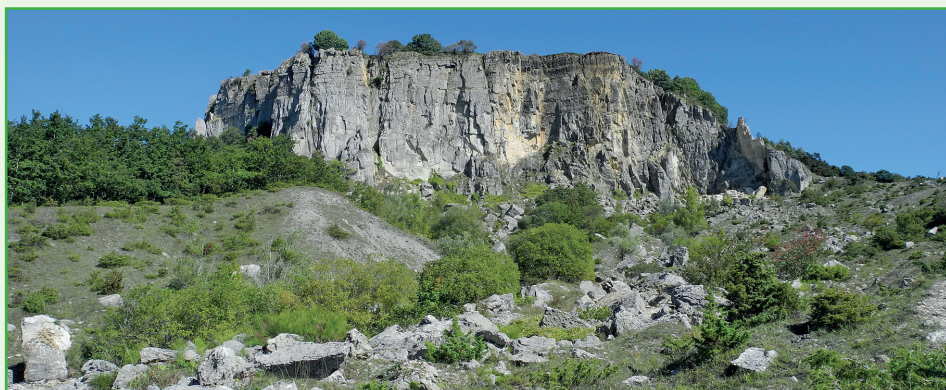


Fig. 4 – Colata detritica alla base della scarpata del Sasso Simone

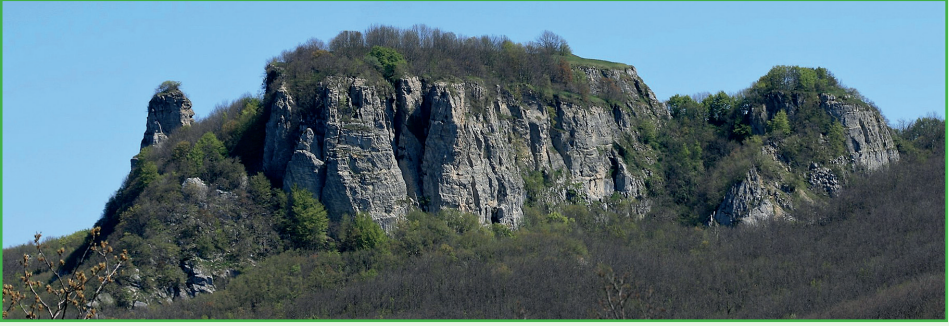


Fig. 5 – Scarbate interessate da fratturazione che facilita il distacco dei massi



Fig. 6 – Superficie sommitale del Sasso Simone

dei detriti provenienti dalle scarpate si rinvenivano attualmente all'interno delle colate argillose confinate nelle vallecole (fig. 4). A favorire questa riduzione contribuiscono le numerose fratture subverticali presenti nel masso calcareo (fig. 5).

La sommità piatta del Sasso Simone è interrotta da profonde fratture ben visibili in superficie. La percolazione delle acque ha al-

largato le spaccature producendo caratteristiche trincee allineate e zone depresse che costituiscono elementi di grande instabilità per l'intero rilievo (fig. 6).

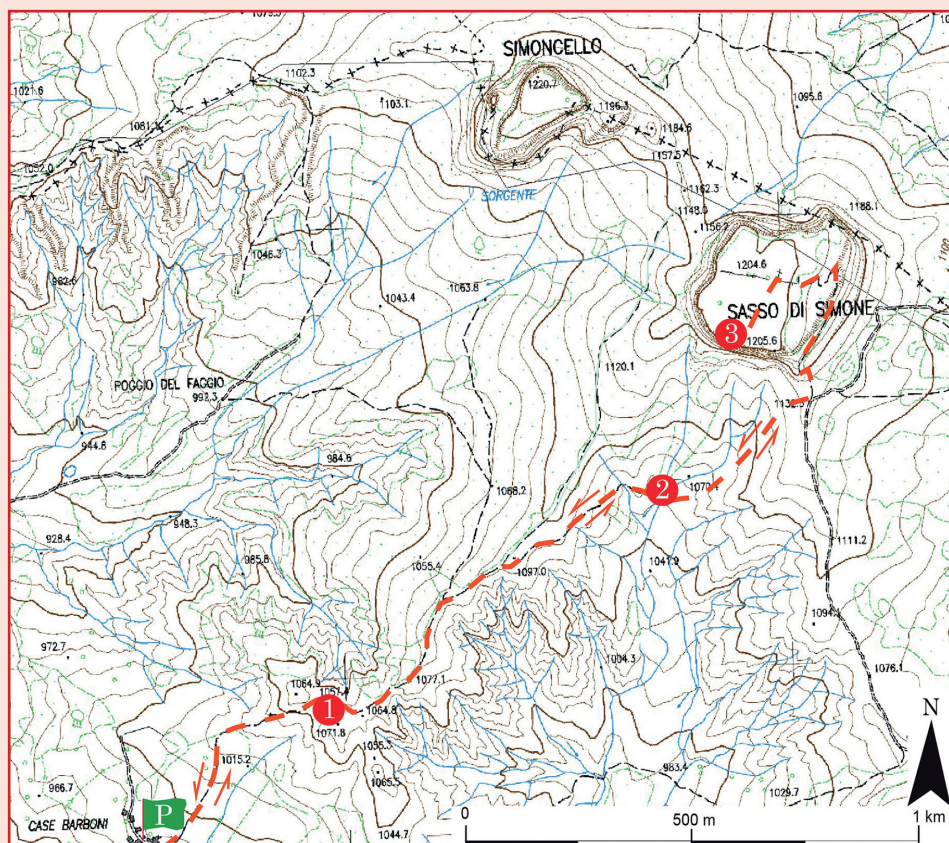
Nella piana sommitale del Sasso Simone sono tuttora conservate le tracce dell'impianto urbanistico di un'antica cittadella medicea voluta da Cosimo de' Medici nel 1566 e completamente smantellata nel 1673: la Città del Sole.



Il Percorso

Il percorso proposto si avvia da Case Barboni, piccolissimo centro abitato al confine fra Marche e Toscana, raggiungibile in auto da Sestino. Dall'abitato, dove è possibile parcheggiare (**P**), indirizzatevi sulla destra: attraversate un terreno non coltivato e, dopo circa 300 metri, raggiungerete una centralina e un piccolo cancello, da cui si accede al sentiero, ben tracciato fino alla sommità del Sasso. Da qui si apro-

no scorci davvero straordinari: le argille con i loro colori dal grigio al verde, al viola, al rosso e con le molteplici forme dovute al ruscellamento delle acque e alla gravità, donano scenari unici e panorami di rara bellezza (**Stop 1**). Sulla sinistra si innalza il Sasso Simoncello mentre a destra possiamo osservare i magnifici calanchi impostati nelle argille varicolori. Il sentiero è abbastanza ben segnalato, atten-



zione tuttavia alla deviazione sulla destra per il Sasso Simone che scende in direzione del Fosso Ca di Giulio, poco prima di entrare nel boschetto. Al contrario, se proseguite dritto, vi spingerete in direzione della sella che si trova fra il Simone e il Simoncello.

Il Sasso Simone si presenta in tutta la sua imponenza, ma la vasta colata di detriti proveniente dalla scarpata superiore (fig. 4) esprime tutta la sua fragilità. L'itinerario termina sulla sommità del Sasso Simone (1204 m) a cui

si accede risalendo l'antica stradina medievale. Dalla cima, oltre a intravedere i resti della Città del Sole, si può ammirare un'ampia porzione del centro Italia, a cavallo fra le Marche, la Romagna e la Toscana.

L'intero itinerario (a/r) è di circa 5 km, la difficoltà è medio-bassa e il tempo di percorrenza di circa 2 ore e 30 minuti. Assolutamente da evitare i periodi del disgelo o dopo forti piogge perché le argille, imbevute d'acqua, rendono impraticabile il percorso.

Note e riflessioni

► *La poesia*

Il Montefeltro: ricordo del giorno che segue la battaglia. Il caos apparente, le argille rese rosse dal sangue, ombre di uomini in fuga che parlano lingue diverse. L'anti-

ca battaglia tra gli Dei della Terra di cinque milioni di anni fa. L'effetto: una misteriosa, arcaica e pericolosa bellezza.

Descrizione di una battaglia

E come la risali questa valle d'oro
tra i rottami delle truppe in fuga
delle guerre mai dichiarate di cinque milioni di anni fa?
Giù dalle lingue ctonie i giganti hanno sputato
rosse ossa di ciliegie |||||
and so Ich hab doch wirklich geschlafen
Rubescent saxa: et erubescit luna:
na-palm a nuvole sul principio di realtà:
e tu lo strangoli con le furenti chiome
della tua beltà.

► *La musica*

Antoine Forqueray (1672-1745)

***Jupiter* (da *Pièces de clavecin*, V^e Suite in do)**

Antoine Forqueray, compositore francese, clavicembalista, fu uno dei gambisti più famosi del suo tempo. Le cinque suite per viola da gamba pubblicate nel 1747, due anni dopo la sua morte, gli diedero una enorme popolarità. Vennero trascritte per clavicembalo molto probabilmente dal figlio Jean-Baptiste-Antoine Forqueray (1699 – 1782), o forse da sua moglie Marie-Rose Dubois, nota clavicembalista francese della metà del settecento.

Jupiter è un brano in forma di rondò, organizzato in sezioni alternate ad una strofa ritornello, dove le varie sezioni, pesanti, posanti e dal colore scuro, ben rappresentano i grandi blocchi calca-

rei della Val Marecchia assimilati a gigantesche divinità. Fra queste Giove, padre di tutti gli dei, è descritto musicalmente come un dio pacifico ma potente e solenne che, preso dall'ira (forse per effetto delle sanguinose battaglie svolte in questi luoghi, ancora memorizzate nel rosso cupo delle argille su cui poggiano i pesanti blocchi), si scatena lanciando tuoni e fulmini, espressi da una serie di energici arpeggi virtuosistici. Ma subito dopo si ricompone con il ritorno del tema iniziale, incurante delle faccende umane e riassumendo la sua identità di essere divino, rapito solo dalla consapevolezza di essere sovrano della "grande bellezza" di questo luogo.

► *Qualcosa di più*

La Città del Sole

Frequentato sin dalla media età del Bronzo, sia per la sua posizione strategica sia per l'evocazione della sacralità che ispira, il Sasso Simone durante il medioevo fu sede di un'abbazia benedettina intitolata a San Michele Arcangelo.

Sebbene il documento più antico che ne attesti l'esistenza risale all'anno 1124, secondo alcuni storici l'abbazia fu fondata probabilmente intorno all'anno 1000, durante un periodo climatico particolarmente favorevole. Tuttavia

il deteriorarsi delle condizioni in questo sito posto a 1204 metri sul livello del mare, spinse i monaci già dal 1279 a risiedere di fatto nella loro vecchia "dimora" situata entro il vicino castello di San Sisto, posto ad un'altitudine minore. L'edificio dell'abbazia viene abbandonato nel corso del XIV secolo, ad eccezione della chiesetta, e attorno al 1454 Malatesta Novello, signore di Cesena e di Sestino, iniziò sul monte la costruzione di un *castrum*, per la sua allettante posizione strategico-militare. La fortezza tuttavia non fu portata a termine, per le sconfitte che i Malatesta subirono ad opera di Federico, Duca di Urbino. Poco più di un secolo dopo, nel 1565, anche Cosimo I de' Medici iniziò l'edificazione di una grande fortezza sulla grande spianata del rilievo. Il progetto era ardito, nei piani di Cosimo non doveva risultare soltanto una fortezza militare posta al confine della Toscana con la contea di Carpegna ed il Ducato d'Urbino, ma doveva essere anche un centro abitato con funzione commerciale ed amministrativa.

Nel 1575 la città fu eretta capoluogo del Capitanato di Giustizia del Sasso di Simone e vi furono traslocati tutti gli uffici pubblici. Oltre che mura, torri, cisterne, depositi per munizioni e magazzini per viveri furono costruite abitazioni, botteghe, osterie e una loggia per il mercato. Una vera e propria città fortezza, ove si manifestarono sin dall'inizio seri disagi per la guarnigione e per gli abitanti nei periodi invernali, esasperati dall'inasprimento delle condizioni climatiche. L'annessione del ducato di Urbino da parte dello stato della Chiesa nel 1631 privò la fortezza della sua originaria importanza strategica, cosicché nel 1673 venne posta in disarmo ed il sito venne successivamente abbandonato e spogliato. Ne restano oggi alcune rovine inglobate dalla vegetazione: blocchi di pietrame e tracce di muri che fanno intuire la disposizione delle antiche costruzioni; resti di vialetti che disegnano l'andamento delle strade dell'antica città fortezza, come risulta dalle splendide mappe dell'epoca.